

ITALIA SPIATA? Tra le «vittime», organismi istituzionali, giornalisti e politici

Processo Eni-Sai Cusani condannato a quattro anni in appello

Sergio Cusani condannato anche in secondo grado al processo Eni Sai 4 anni. Al centro, la mazzetta di 13 miliardi, mai pagata, ma concordata tra la Sai di Salvatore Ligresti e l'Eni per fondare una compagnia assicurativa, la Padana. Dei dodici imputati del primo processo, tre si sono persi per strada la posizione di Bettino Craxi è stata stralciata per un ricorso in Cassazione, quella di Aldo Molino, mediatore dell'affare Eni Sai, è stata «congelata» mentre Enrico Ferranti, ex direttore finanziario dell'Eni, aveva già patteggiato la pena. Diminuite le pene per Sergio Cusani (4 anni in Corte d'appello anziché 5 del tribunale), Marcello Di Giovanni (4 anni anziché 4 e 6 mesi), Salvatore Ligresti (2 anni e 6 mesi al posto di 3 anni e 6 mesi), Giuseppe Sblà (2 anni e 4 mesi al posto di 3 anni e 3 mesi), Renato Petrinani (2 anni e 4 mesi al posto di 3 anni e 2 mesi). Confermate invece, le pene per l'ex tesoriere dell'Eni Severino Citaristi (5 anni e 6 mesi) e per gli ex consiglieri di amministrazione dell'Eni Alberto Grotti (4 anni e 4 mesi) e Antonio Semia (4 anni e 4 mesi).



Alberto Pa...

Microspia nel bar Messa da una procura? Perugia smentisce

ROMA La Procura di Perugia avrebbe avviato un'inchiesta su un magistrato romano. Uno di quelli che hanno scoperto la microspia malcelata in un portacenere in un bar romano subito dopo aver preso un aperitivo domenica 21 gennaio. Ma il condizionale è d'obbligo perché da Perugia arrivano smentite. Che però si intrecciano con le indiscrezioni. Le indiscrezioni raccontano che la Procura di Perugia avrebbe avviato un'inchiesta su un magistrato romano e che avrebbe quindi disposto intercettazioni e pedinamenti. Sarebbe stata la polizia giudiziaria a piazzare la microspia? Ma quale era dei quattro magistrati quello tenuto sotto controllo? E per quale motivo?

Di risposte per ora non ne arriva. Neanche da Roma dove il sostituto procuratore incaricato di far luce sull'intera vicenda si cela dietro il segreto istruttorio. La Procura di Perugia ricorda l'unica competente a svolgere indagini sui magistrati romani e titolare di inchieste delicatissime come quelle sulla Banda della Magliana e l'omicidio Pecorelli. nega con decisione di aver disposto intercettazioni e pedinamenti.

I fatti domenica 21 gennaio nel bar romano a pochi chilometri da Piazzale Clodio si incontrano per un aperitivo Vittorio Virga, uno dei difensori di Berlusconi e Renato Squillante, capo dell'ufficio del giudice per le indagini preliminari. Si conoscono da tempo giocano a calcio insieme. Ci sono anche Augusta Lannini, giurista e moglie del giurista

naista Bruno Vespa e Roberto Napolitano, procuratore della Repubblica di Grosseto ex giudice istruttore nella capitale. Quando la microspia fu trovata era presente anche il procuratore della Repubblica di Cassino, Orazio Savia. Che passava lì per caso. A intervenire sul posto fu il dirigente del commissariato Prati Domenico Montagnese, avvisato dei fatti dal suo amico Savia. Montagnese affidò la microspia al collega Massimo Improta, figlio del prefetto Umberto con volto in un'inchiesta della Procura di Brescia.

La Procura di Roma apre un fascicolo. Avvia le indagini, ascolta i testimoni. Chiede a tutte le procure italiane se quella microspia è con sequenza di un'inchiesta in corso e quindi un atto legittimo. Virga dal canto suo dice che è una mossa per colpire Berlusconi. Ma i colpi di scena come in ogni giallo che si rispetti non sono finiti. Spunta una testimonianza casuale. Parente di Napolitano. Il magistrato le racconta l'episodio e lei stupita ribatte: «Ah, c'era pure la Rai? Come la Rai? La donna spiega che passando da usualmente davanti al bar aveva notato un uomo con la telecamera che riprendeva tutti quelli che entravano nel locale. L'altro colpo di scena arriva quando ai magistrati presenti al ritrovamento della microspia viene mostrato l'aggeggio. «Ma quella rinvenuta al bar aveva i numeri di matricola, questa no». Si azzardano mille ipotesi. Scritti segreti, magistratura o proprio uno degli amici seduti nel bar. □ M A Z

Clonati duecento cellulari vip. Inchiesta a Roma: «Forse sono stati intercettati»

ROMA Per il momento è soltanto un'ipotesi investigativa ma un'ipotesi che inquieta. Dice quest'ipotesi - che in Italia negli ultimi mesi sarebbero stati spiati tutti o quasi tutti. L'elenco delle presunte vittime è lungo: ciclopico politici, giornalisti, Palazzo Chigi, la Camera dei deputati, il Comando generale dei carabinieri e quello della Guardia di Finanza, la Corte Costituzionale, la Rai, la Fiat, la Confindustria, il Cnr, la Banca nazionale del lavoro, le Ferrovie. E nel qualche ambasciata. Duecento telefonini clonati e si presume intercettati. Un mare un oceano di informazioni riservate. Rubate forse su commissione. E chi è il committente?

Migliaia di telefonini clonati, duecento sono «eccellenti». Cellulari intestati ad organismi istituzionali, enti esponenti politici e giornalisti. Il sospetto dei magistrati romani: gli apparecchi, oltre che clonati, sarebbero stati intercettati. Il movente: rubare informazioni riservate. Una gigantesca operazione di spionaggio? È per il momento, soltanto un'ipotesi investigativa. Tra le «vittime» Vassalli, Jervolino, il Pds e Letta.

GIAMPAOLO TUCCI

ca in buona sostanza fame un duplicato. S'individua il numero seriale - l'anima - del telefonino e lo si dona ad un altro apparecchio. Il che consente di telefonare gratuitamente. Paga il proprietario del cellulare autentico.

Una truffa? Sì, una truffa e con questa accusa è stata arrestata qualche mese fa una banda di falsari. Poi però gli investigatori hanno scoperto che tra i telefoni clonati molti erano illustri. Cellulari vip per banalizzarli. Intestati ad enti e organismi istituzionali a partiti ed esponenti politici. Uno appartiene a Botteghe Oscure, un altro a Gianni Letta, il braccio destro di Berlusconi. Tra le vittime anche Giuliano Vassalli, membro della Corte Costituzionale, e Rossa Russo Jervolino, del Popolare. Presenti nell'elenco una ventina di giorni.

mi aggiungono se duplichi un telefonino per intercettare poi non lo usi per telefonare altrimenti. In intercettato guarda la bolletta e si sa se il telefono è stato duplicato. I secondi replicano che sono stati clonati «tutti i telefoni appartenenti ad enti e organismi vani soggetti che difficilmente controllano tutte le bollette».

La vicenda è assai confusa. Gli inquirenti ipotizzano una sequenza di questo tipo: con uno scanner si ruba il numero seriale di un cellulare, poi si fa un duplicato e quando il telefonino originario viene attivato il clonante si posiziona in un certo luogo, riesce ad ascoltare la conversazione. Ormai «può essere anche accaduto che i telefonini considerati intercettati (tramite scanner ndr.) e clonati solo in un secondo momento per allontanare i sospetti. Lo scopo di quest'attività di spionaggio? Rubare informazioni. E forse dietro c'è un mandante».

Falange armata

All'inchiesta è in qualche modo interessato anche il pm di Roma Savio, che indaga sulla Falange armata. Esiste un collegamento tra le presunte intercettazioni e i recenti casi di pirateria informatica firmati Falange?

Il dottor Corasaniti descrive uno scenario forte. Ha avuto l'impressione di una guerra totale, «una guerra di tutti contro tutti». Avanza tre ipotesi: spionaggio politico, spionaggio industriale, o tutti e due. Informazioni riservate nell'ambito di uno scontro tra fazioni. Fazioni di che tipo? Di ogni tipo: economici, politici, istituzionali.

L'inchiesta va avanti. Difficile prevederne l'esito. Intanto facciamo un po' di conti. Nell'elenco dei clonati figurano un ottantina di enti ed aziende. Se di spionaggio si tratta l'operazione è colossale. Assolutamente inedita. Quanto ai reati presumibilmente consumati, sarebbero tre: illecita cognizione di comunicazioni telefoniche, installazione di apparecchiature atte ad intercettare le conversazioni, falsificazione alterazione o soppressione dei contenuti delle conversazioni.

DALLA PRIMA PAGINA

Scenari inquietanti

scoperta una microspia che serviva ad ascoltare colloqui in un bar tra alcuni magistrati e un avvocato che ha fra gli altri come clienti Paolo e Silvio Berlusconi. Chi poteva sapere del loro incontro? Non risulta che l'intercettazione ambientale sia stata disposta da un'autorità giudiziaria competente nel rispetto delle regole e delle garanzie previste dal codice.

La vicenda sembra ricalcata su un giallo non certo originale. Al momento della scoperta qualcuno riprende la scena con una cinepresa. Il numero di matricola della microspia che era stato visto dai giudici scompare.

Pochi giorni dopo la Procura romana, nell'ambito di una serie di indagini sulla pirateria informatica e sulle intercettazioni telefoniche illecite si imbatte in una circostanza singolare e impressionante. Risultano clonati numerosi telefoni cellulari intestati ad organi costituzionali e ad enti pubblici (dalla presidenza del Consiglio alla Corte costituzionale, al comando generale dei carabinieri, alla guardia di Finanza) oppure intestati a soggetti di diversa natura che hanno una particolare rilevanza nella vita pubblica nel paese. La Confindustria, alcune grandi banche, la Fininvest, il Pds e poi importanti giornali e imprese che contano molto nella politica industriale o che hanno delicati rapporti con l'amministrazione della Difesa.

I magistrati romani stanno lavorando su una ipotesi precisa: che una clonazione così mirata (ed evidentemente orientata su determinate persone che usavano gli apparecchi) non sia nient'altro che un sistema piuttosto semplice per intercettare conversazioni e per tenere sotto controllo quelle persone che gli organi costituzionali, quegli enti. Non c'è bisogno di pensare ad un'unicità: un unico grande orecchio, anche se gli obiettivi sono tutti significativi e sembrano scelti in modo oculato. La clonazione può essere solo lo strumento illecito al quale svaniti soggetti ricorrono in una specie di competizione occulta per acquisire informazioni riservate. Carpendo un colloquio è possibile ottenere quelle notizie in più che servono a varare e a vincere nel gioco dell'economia e della politica, oppure nei processi penali, dove anche le false accuse possono essere utilizzate per delegittimare i magistrati.

Ciò significa adoperare strumenti illeciti allo scopo di ottenere vantaggi e di condizionare le istituzioni. Del resto, che cosa è stata la storia di Tangentopoli e prima ancora quella della loggia P2 se non una storia di attività illegali, sistematicamente programmate ed attuate per acquisire potere e danaro? Questa abitudine all'illecità non è stata affatto sradicata. Il paese deve ancora fare i conti con tutte le sue ombre. C'è dunque bisogno di un grande disinnescamento, la svolta può venire da una magistratura indipendente e autonoma, da forze di polizia leali ed impegnate da una politica che punti sulla trasparenza. E possono essere neutralizzate anche queste forme di spionaggio da chiunque realizzate. E vanno punti i responsabili. Tanto più severamente se si trattasse di appartenenti ad apparati dello Stato. Ricordiamolo ogni volta che discutiamo di riforme istituzionali: c'è la necessità vitale in Italia di un sistema di controlli più forte per vincere l'insicurezza e far rispettare le regole della legalità che garantiscono le persone oneste. [Massimo Bruti]



Il giudice Giuseppe Corasaniti foto tratta dalla rivista Memoro computer

Il pm Giuseppe Corasaniti che indaga sulle clonazioni

«Un'ipotesi? Spionaggio politico»

ROMA Lo scenario? Una guerra di tutti contro tutti, solo il Vaticano è stato risparmiato. Giuseppe Corasaniti è il pm circondariale di Roma che indaga su clonazioni e intercettazioni. È l'unico docente in Italia titolare di una cattedra di diritto delle comunicazioni alla Luiss. Ripete da tempo che è urgente adeguare la normativa vigente. Ora l'occasione che abbia una mano - dice - con la presidenza italiana della Comunità europea potrebbe essere molto importante. Affrontando il problema della pirateria telefonica e soprattutto di quella informatica. Perché questi saranno i crimini più ricorrenti. E lo Stato non è preparato per fronteggiarli.

Giuseppe Corasaniti, il sostituto procuratore romano che si occupa dell'inchiesta sulle intercettazioni telefoniche, lancia l'allarme. Lo Stato non è in grado di fronteggiare la criminalità organizzata che si sta specializzando in pirateria informatica. Servono nuove leggi e nuovi strumenti per combatterla. Tra le ipotesi sulle quali la Procura di Roma sta lavorando anche quella di spionaggio a fini politici o industriali.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

partenza dell'utente, individuali e quindi ascoltare e intercettare.

«Può spiegare meglio come avviene l'intercettazione? La clonazione è la ripetizione del codice che opera sulla rete. Tac quella cioè dei cellulari ordinari. Si possono fare due operazioni di pirateria: effettuare telefonate a carico del proprietario del telefonino e ascoltare le conversazioni. Il telefonino è diviso in celle dotate di un'antenna che riconosce e invia il segnale sul telefono. Se i due

interlocutori sono sulla stessa cella è possibile intercettare tutto ciò che si dicono.

«Secondo lei chi agiva lo faceva su commissione? Questa è una tesi, abbiamo registrato una serie di coincidenze. Preoccupanti. Con questa tecnica si possono intercettare non le telefonate in genere, cosa che si può fare con un normale scanner, ma telefonate specifiche. Questo sospetto è valutato sulla base delle correlazioni informatiche che abbiamo registrato. Hanno agito ad

ampio raggio. Quasi fosse una guerra. Non c'è una particolare area politica, ci sono tutte.

«Un fenomeno preoccupante. Preoccupante soprattutto se si considera che in Italia non siamo pronti a contrastarlo. Bisognerebbe adeguare tutte le strutture investigative e da tempo che sto sostenendo in tutte le occasioni che bisogna rafforzare le strutture con competenze specifiche come per esempio la polizia postale. I furti di informazioni non avvengono più rubando la lettera».

«Come va valutato questo fenomeno? Qual è la chiave di lettura? Potrebbe trattarsi di spionaggio politico di spionaggio per poi vendere le informazioni all'avversario di turno o di spionaggio industriale. Ora bisognerà verificare tutte queste ipotesi, una per una».

«Come è possibile provare tutto questo in sede processuale? È difficile, occorrono indagini molto approfondite con tecnologie che non abbiamo. Come abbiamo sale di intercettazioni tele-

foniche dovremmo avere anche sale di intercettazioni informatiche. Si tratta di arretratezza culturale sulla tecnologia. Quando concepiamo un'autorità di controllo regolarmente nominiamo a governare la tecnologia persone che anagraficamente non hanno nessuna comprensione di quello che sono gli sviluppi e le situazioni tecnologiche che dovrebbero governare. I risultati sono questi: la tecnologia va avanti per conto suo, come chi la sa sfruttare illecitamente».